

Il gigante francese del petrolio apre la strada ai contratti con Teheran nonostante le minacce americane

Casa Bianca alle corde sull'Iran Prende tempo sulla sfida della Total

La comunità europea difende la Total: non possiamo accettare leggi americane con effetti extraterritoriali. Washington si limita a lettere di disappunto per il governo francese ed evita misure punitive che potrebbero scatenare una guerra commerciale.

NEW YORK. Una mini-crisi si è aperta nei rapporti tra gli Usa e la Francia. In ballo ci sono investimenti francesi nell'enorme riserva di risorse energetiche dell'Iran, e la posizione di leadership americana sullo scenario internazionale. La legge americana, sponsorizzata dai senatori Al D'Amato e Ted Kennedy e approvata nel 1996, è chiara su un punto: chiunque investa più di 40 milioni di dollari nelle industrie del petrolio e del gas in Libia e Iran, si espone a sanzioni economiche. Questi due paesi sono considerati i più pericolosi ispiratori, protettori e finanziatori, del terrorismo internazionale. Ma per il consorzio guidato dalla società francese Total (che ha una partecipazione del 40%, mentre la Gazprom russa e la Petronas della Malesia hanno il 30%), e il suo investimento di 2 miliardi di dollari, non c'è dubbio che lo sviluppo del gas naturale nel Golfo Persico è di cruciale importanza ed è un affare che non riguarda gli Stati Uniti. Anzi, il prossimo appuntamento dei francesi è con l'Irak, altro paese sulla lista nera americana, non appena le Nazioni Unite revocheranno l'embargo stabilito nel 1990. E con loro oltre 60 società hanno già pronti i contratti.

Per gli Usa è diventato molto

difficile rispondere alle sfide poste dai paesi alleati della Comunità Europea. Di fronte all'azione della Total, i due portavoce del dipartimento di Stato e della Casa Bianca hanno ripetuto i principi della legge e la necessità dell'amministrazione di farla rispettare. Ma la soluzione non è facile. Un balletto diplomatico è cominciato già una settimana fa, quando l'ambasciatore a Parigi Felix Rohatyn ha presentato una protesta formale al governo francese. La protesta è stata ignorata, anzi il governo francese ha diffidato gli americani dal prendere delle misure contro la Total, di cui il 0,9% è di proprietà dello stato. Dal dipartimento di Stato, ufficialmente, è trapelata la notizia che il sottosegretario per gli affari economici Stuart Eizenstat è sul punto di partire per Parigi e reiterare la protesta dell'amministrazione.

La realtà è che sembra sempre più difficile far rispettare le misure che gli americani hanno ideato per punire i paesi che secondo loro non si conformano alle regole della convivenza democratica internazionale. Fin quando si trattava degli attriti con il Canada e la stessa Europa per la minacciata applicazione di sanzioni contro i paesi che usano le proprietà di cittadini

americani a Cuba, la posta in ballo era soprattutto una questione di principi. Infatti la tensione si è presto stemperata quando l'amministrazione ha deciso di sospendere l'applicazione delle sanzioni previste dalla legge Helms-Burton fino al 15 ottobre, mentre si lavora a un compromesso. Ma nel caso dell'Iran la posta in gioco è più alta, perché le società petrolifere internazionali stanno già cercando di acquistare posizioni di privilegio nelle riserve più grandi di risorse naturali, tutte situate nel Medio Oriente, in vista di una annunciata crescita della domanda e di una possibile crisi.

La legge sulle sanzioni contro l'Iran e la Libia permette al presidente una varietà di scelte, che vanno dall'astensione di qualsiasi misura all'imposizione di penali minori, fino alla proibizione di rapporti commerciali tra la società in questione e gli Stati Uniti. A questo punto quindi la posizione dell'amministrazione, a parte la pubblica irritazione per il comportamento non solo della Total, ma anche del governo francese, non è chiara. Gli esperti del settore dicono che la possibilità di sanzioni americane contro la Total avrebbero scarso peso, dato che la società non ha un gran ruolo nell'economia locale

mentre prevede di guadagnare enormi profitti dall'accordo con l'Iran. Per giunta, la Total si è unita proprio la settimana scorsa con la società americana Ultramar Diamond Shamrock, ed è rimasta solo con l'8% del nuovo conglomerato. Total si è già scontrata con Washington, nel 1995, per un caso analogo, e non si è fatta piegare. C'è da dire che oltre la Francia gli Stati Uniti dovranno affrontare il problema dei rapporti con la Russia e la Malesia, partner della Total nell'affare iraniano. Ma soprattutto dovranno confrontarsi con l'incoerenza della propria politica estera, che incoraggia i rapporti con la Cina e il Messico per modificare il comportamento, ma sostiene il contrario per Cuba, Myanmar, Iran, Irak, e Libia. Intanto la Commissione Ue ha appoggiato la decisione della Total di firmare il chiarando che «si tratta di una decisione commerciale autonoma» che ha detto il commissario Ue per il commercio estero Leon Brittan - «la compagnia francese è legalmente autorizzata a prendere». L'Unione europea è contraria, ha proseguito Brittan, alla legislazione americana con effetti extraterritoriali.

Anna Di Lollo

Le sanzioni della legge D'Amato

Ecco in sintesi i punti principali della legge D'Amato: Clinton deve applicare due tipi di sanzioni scelte da un «ventaglio» di sei: bando dalla possibilità di ricevere prestiti dalla Export-Import Bank Usa; bando alle esportazioni di merci negli Stati Uniti; esclusione dalla partecipazione a gare per commesse del governo federale; limite di 10 milioni di dollari l'anno alle banche americane nella concessione di prestiti ad aziende «colpevoli»; negazione di licenze per l'export ed impossibilità di operare come «dealer» di titoli di stato americani. Analoga procedura è prevista verso chi aggiri le sanzioni Onu volte ad impedire la vendita alla Libia di armi e macchinari per la raffinazione petrolifera.

La misura entrerà in vigore oggi

La ricetta di Parigi contro lo smog: targhe alterne e trasporti gratuiti

PARIGI. La decisione, c'è da giurarla, scatenerà un vespaio di polemiche e non solo in Francia. Targhe alterne a Parigi con metro e bus gratis in tutta l'Ile de France. Il provvedimento di limitazione del traffico nella capitale francese scatterà oggi per la prima volta, dopo che ieri il tasso di inquinamento ha superato il terzo livello di allarme. Per limitare la percentuale di ossido d'azoto nell'aria è stata anche decisa la chiusura della centrale termica dell'Edf, azienda elettrica di stato, di Vitry, alla periferia della capitale. La ministra dell'Ambiente, la verde Dominique Voynet, ha disposto che, dalle 05:30 a mezzanotte, la circolazione sarà consentita solo alle auto con targhe dispari: faranno eccezione i veicoli con almeno tre persone a bordo, i mezzi pubblici e taxi.

Un provvedimento reso necessario dal peggiorare della situazione, c'è il pericolo di gravi conseguenze sulla salute dei cittadini», precisa un portavoce del ministero dell'Ambiente sciorinando una serie di cifre «oggettivamente incontestabili», fornite anche dal ministero della Sanità. Il solerte portavoce evita qualsiasi «trionfalismo verde», anche per scongiurare lo scatenarsi delle polemiche. Un'impresa, quest'ultima, che non riesce.

Immediata, infatti, è scattata la polemica politica. Che è divenuta subito incandescente, con scambio di accuse velenose dai toni sempre più alti, che hanno investito i vertici dello Stato. Tant'è che è dovuto scendere in campo lo stesso Lionel Jospin. Il primo ministro ha commentato favorevolmente il provvedimento. «È normale applicare la legge - ha detto - Quando l'inquinamento raggiunge certi livelli bisogna limitare la circolazione delle auto». Ma i toni misurati del premier non hanno «addolcito» l'opposizione di centro-destra, i cui leader hanno fatto a gara nell'accusare il governo di cedere al «terrorismo ambientalista», del ministro Voynet. Al di là delle baruffe politiche, per comprendere la «clamorosa de-

cisione» aiutano le cifre rese note ieri sera dal comune di Parigi sul traffico automobilistico nella capitale: ogni giorno a Parigi, che conta 1.500 km di strade, i veicoli in circolazione percorrono circa 8.800.000 km. Tre milioni di veicoli entrano ed escono ogni giorno dalla capitale. Gli spostamenti all'interno della città sono appannaggio per il 36% di auto private e per il 60% dei mezzi pubblici. Al contrario i tragitti tra periferia e periferia sono quasi monopolio delle auto private: 80%. Sul «periferique», il grande raccordo anulare esterno di Parigi, transitano ogni giorno un milione e centomila veicoli. È un traffico automobilistico ad alto rischio di inquinamento nonostante che ogni giorno più di quattro milioni di parigini scelgano per i loro spostamenti la metropolitana e le linee ferroviarie periferiche che collegano il grande centro con le periferie e i centri dell'Ile de France.

Stanford: studente licenziato per Chelsea

Uno studente dell'università di Stanford ha perso il posto al «Daily», il giornale del college frequentato da Chelsea Clinton, per un articolo sull'arrivo della figlia del presidente Usa. Jesse Oxfeld, lo studente licenziato, aveva scritto un editoriale sul trattamento riservato dalla stampa al primo giorno di college di Chelsea. Ma per il direttore del giornale il pezzo era incompatibile con la preghiera dei Clinton di proteggere la privacy di Chelsea.

Zoran Djindjic sfiduciato ieri da una mozione presentata dal suo ex alleato e votata dal Ps e dai radicali

Draskovic si schiera con i socialisti di Milosevic Destituito a Belgrado il sindaco dell'opposizione

L'assemblea municipale, convocata senza consultare il primo cittadino, ha defenestrato il leader del partito democratico eletto dopo 88 giorni di cortei di protesta contro lo scippo della vittoria alle municipali. Migliaia di persone in piazza contestano il provvedimento.

Tre mesi in corteo sulle strade lastricate di ghiaccio, mentre Belgrado si illudeva - a dispetto del gelo dello scorso inverno - di aver trovato una sua primavera politica. Il risultato di quegli 88 giorni di protesta contro il regime che aveva scippato i risultati delle elezioni amministrative è svanito ieri in pochi minuti. Zoran Djindjic, primo sindaco non comunista della capitale serba, è stato destituito grazie allo sgambetto dell'ex alleato di ieri: il Movimento del rinnovamento serbo (Spo) di Vuk Draskovic ha presentato una mozione di sfiducia, facilmente sottoscritta dal partito socialista e dai radicali del fascista Seselj. Il documento è stato approvato con 67 voti a favore, su 68 consiglieri presenti. L'assemblea ha anche liquidato i 18 membri del consiglio d'amministrazione della rete tv «Studio B», dal febbraio scorso controllata dall'opposizione che aveva appena vinto le elezioni. E ieri sera le strade di Belgrado sono state invase da migliaia di persone che protestavano soffiando nei fischi, come nell'inverno scorso.

Il sindaco defenestrato dopo soli

sei mesi di governo non ha difficoltà a parlare di un colpo di mano. La sessione di ieri è stata convocata dal vice-presidente del Consiglio municipale, Milan Bozic, membro del partito di Draskovic, Djindjic non è stato nemmeno consultato e ha dichiarato illegale la seduta in anticipo: all'assemblea mancavano i 36 consiglieri del suo partito democratico, più i rappresentanti di alcune formazioni minori. La partita si è giocata tutta tra Spo, socialisti e radicali. Questi ultimi domenica prossima si affronteranno nel ballottaggio, Draskovic, che è stato escluso dal secondo turno ora vivente ufficialmente al boicottaggio. Ma c'è da credere che la linea di condotta adottata a Belgrado prelude quanto meno a rapporti di buon vicinato tra i tre partiti, anche in parlamento: i socialisti hanno perso la maggioranza assoluta, hanno bisogno di un supporto e potrebbero essere inclini ad una politica di scambi.

«Potrei oppormi per vie legali ma non ho intenzione di farlo - ha detto Djindjic, che pure ha annunciato la richiesta di elezioni municipali anticipate - Belgrado entra ormai in un



Zoran Djindjic, sfiduciato ieri dal parlamento G. Tomasevic/Reuters

periodo turbolento». L'ex sindaco accusa i socialisti di essere stati gli ispiratori dell'intera manovra. Sono loro che lo hanno accusato di incapacità, di aver creato un deficit di 500 milioni di dinari nelle casse municipali. Non c'è dubbio che il presidente Milose-

vic non abbia mai mandato giù l'elezione di un esponente della destra moderata proprio nella capitale, né il fatto di aver dovuto cedere un pezzetto del suo assoluto predominio sui media. Ma il fatto che Draskovic si sia prestato a ribaltare la maggioranza nell'assemblea comunale e a «Studio

B», facendo pesare i suoi voti sul piatto della bilancia, è comunque il segno del definitivo tramonto della coalizione dell'opposizione serba: «Zajedno» non è più «Insieme», non lo è più da molti mesi. E una volta di più risulta evidente che la protesta di strada non è riuscita a coagularsi in una proposta e che l'alternativa a Milosevic resta un'ipotesi remota.

«Zajedno» è stata una coalizione occasionale, tra Spo, Partito democratico e l'Alleanza civica di Vesna Pestic. La crisi è cominciata presto, Draskovic e Djindjic non si sono mai rassegnati a un ruolo di comprimari. E nella primavera scorsa il leader del Spo ha mandato in frantumi una coabitazione precaria decidendo di presentarsi alle presidenziali, senza scendere a patti su un'eventuale candidatura comune. I due alleati hanno finito per scegliere la linea del boicottaggio e sono stati sconfitti, il 21 settembre ha votato oltre il 60 per cento degli elettori. Il colpo di mano a Belgrado sancisce una rottura già avvenuta.

Ma.M.

Schiavismo: gli Stati Uniti non si scusano

WASHINGTON. L'America non si scuserà per la schiavismo e la segregazione razziale. Il presidente Clinton, dopo aver accarezzato l'idea, ha fatto sapere ieri che le «scuse ufficiali» del governo statunitense alle vittime della discriminazione razziale «non sarebbero in questo momento produttive». La questione è emersa con la nomina, nel giugno scorso, di una commissione presidenziale incaricata di esaminare il problema del razzismo negli Stati Uniti. Alcuni membri della commissione, spazzando la Casa Bianca, hanno fatto sapere che il primo punto in agenda, a loro avviso, dovrebbe essere quello delle «scuse presidenziali» per tutte le vittime, nei secoli, della schiavitù in America. Dopo aver considerato l'idea, Clinton ha deciso adesso che i tempi non sono opportuni per una mossa del genere. Un portavoce della Casa Bianca ha detto che la questione delle scuse «non è nella agenda della commissione».

Secondo le ultime analisi Henri Paul beveva abitualmente da almeno una settimana «Alcolista cronico» l'autista di Dodi

Previsto un nuovo sopralluogo nel tunnel dell'Alma con i fotografi che assisteranno all'incidente in cui morì Diana.

PARIGI. Henri Paul, l'autista morto con la principessa Diana e Dodi al-Fayed nell'incidente del 31 agosto sotto il tunnel dell'Alma a Parigi beveva alcolici abitualmente. Questo dato sarebbe emerso dall'inchiesta che il giudice Hervé Stephan sta conducendo sulla vicenda. Secondo una fonte affidabile gli ulteriori accertamenti effettuati avrebbero messo in evidenza un «etilismo cronico moderato» di Henri Paul, risalente ad almeno una settimana prima dell'incidente. Il termine cronologico è relativo: il tipo di analisi eseguito, una ricerca di particolari enzimi nel sangue, non consente di risalire indietro nel tempo per periodi superiori ad una settimana. Quindi Henri Paul potrebbe aver cominciato a bere solo sette giorni prima dell'incidente come pure diverse settimane. Il risultato delle analisi confermerebbe quindi le informazioni raccolte dagli inquirenti, secondo i quali il numero due della sicurezza dell'Hotel Ritz avrebbe cominciato ad assumere alcol e an-

tidepressivi in un periodo relativamente recente, in seguito ad un dispiacerimento sentimentale.

Le prime perizie e contro-perizie avevano già evidenziato un elevato tasso di alcol nel sangue di Henri Paul al momento dell'incidente: almeno tre volte superiore (1,75 grammi per litro di sangue) a quello consentito in Francia. Una successiva analisi effettuata sui capelli ha dimostrato che l'autista della Mercedes su cui viaggiavano Diana e Dodi assumeva anche Prozac - un antidepressivo - «almeno dalla fine di maggio 1997» - e un medicinale a base di tiapride - un calmante - dalla fine di luglio. Tracce di queste due sostanze, prescritte in particolare a soggetti alcolisti e in preda a stati di agitazione, erano state individuate nel corso della contro-perizia chiesta dalla famiglia di Henri Paul.

Gli inquirenti continuano a focalizzare l'attenzione sulle condizioni di Paul, sulla velocità e sul ruolo giocato dai fotografi che inseguivano Diana e Dodi Al-Fayed. Dopo quella

di lunedì scorso, i magistrati hanno intenzione di eseguire una ricostruzione più completa dell'incidente nel tunnel dell'Alma, utilizzando altri elementi oltre alla carcassa della Mercedes. Dovrebbero parteciparvi anche i fotografi che si trovavano nel tunnel la sera del 31 agosto e una dozzina di testimoni. La data di questa nuova ricostruzione non è stata ancora stabilita. Gli investigatori stanno anche valutando l'ipotesi che una seconda vettura sia stata coinvolta nell'incidente e in particolare stanno cercando di individuare una Fiat Uno che potrebbe aver urtato la Mercedes su cui si trovavano Diana e il suo compagno. Frammenti di un fanale posteriore presumibilmente appartenente ad una Fiat Uno - sono stati trovati in prossimità del terzo pilastro nel tunnel dell'Alma. Anche Trevor Rees-Jones, la guardia del corpo di Dodi sopravvissuta all'incidente, ha parlato della presenza di una seconda auto. Ma la sua testimonianza è sembrata piuttosto confusa.

Mucca pazza: Gb smentisce export illegale

Il ministro dell'agricoltura britannico Jack Cunningham ha smentito, con una lettera alla Commissione europea, le affermazioni sull'export illegale di carne bovina britannica attribuitegli dal settimanale francese «Le Journal du Dimanche». Lo ha annunciato il portavoce della Commissione secondo cui sulla vicenda ora è stata fatta «chiarezza» anche se ha precisato - per Bruxelles e per i Quindici - «resta una preoccupazione costante» il rispetto dell'embargo.

AVVISO PER I LETTORI DE L'UNITÀ E DI DIARIO

Il Ministero delle Finanze ha inviato nei mesi scorsi a circa tre milioni di imprenditori e professionisti un questionario, con la richiesta di alcuni dati sulla loro attività, che sarà utilizzato per l'elaborazione degli studi di settore. Questa guida, prodotta dall'Amministrazione finanziaria e oggi distribuita gratuitamente ai lettori de l'Unità e di Diario, illustra le finalità dell'iniziativa e le modalità di compilazione e di restituzione dei questionari.

Anche se il termine per inviare all'Amministrazione finanziaria i questionari compilati sul modello cartaceo è scaduto il 30 settembre, c'è tempo fino al 30 ottobre per restituire i questionari compilati mediante l'apposito programma informatico.

Questa guida può quindi essere di aiuto per i contribuenti che utilizzano quest'ultima modalità di compilazione.